

STORIA

# Liberali, Resistenza senza canzoni Ma le partigiane erano un "Ciclone"

FLAVIO FELICE

Che cos'è un liberale? Con queste parole Dina Clevana, partigiana comunista, cercava di inquadrare, avendo davanti una stupita Maria Giulia Cardini, quale fosse il ruolo che il Partito liberale ricopriva nella lotta di liberazione nazionale. Spingendosi più a fondo, sempre la staffetta comunista, chiese: «Insomma, che canzone avete?». La risposta della Cardini confermò tutte le sue perplessità al riguardo. Seccamente, infatti, ella sentenziò: «I liberali non hanno canzoni!».

Questa considerazione, ci spinge, inevitabilmente, a una riflessione sul rapporto tra la cultura liberale italiana e l'eredità della Resistenza. L'allontanamento dalla fase della lotta di liberazione di molti suoi esponenti che quella fase avevano vissuto in prima persona, influirà in modo netto sulla costruzione della memoria collettiva. Al contrario, i grandi partiti di massa, i quali si apprestavano a dominare la scena politica e «si riconoscevano tutti in una loro canzone», impararono presto a usare estensivamente una retorica ideologica nella quale il riferimento, col tempo sempre più "mitologico", alla Resistenza come momento fondativo avrebbe assunto un'importanza centrale. In questa narrazione le partigiane di cultura liberale furono per lo più oscurate o emarginate.

Figura centrale in questa fase ed esponente di primo piano dell'intelligence partigiana guidata da Aminta Migliari (nome di battaglia "Giorgio"), la piemontese Maria Giulia Cardini, di Orta San Giulio, emerge a sorpresa come una protagonista assoluta nel documentato volume di Rossella Pace *I liberali non hanno canzoni. Maria Giulia Cardini: storia di una partigiana* (Rubbettino pagine 181, euro 15,00).

Nata a Orta Novarese nel 1921, fin da bambina portava in sé i tratti caratteristici dell'anticonformismo e della ribellione. Crebbe in un ambiente in cui il regime non fu mai accettato: il padre Romolo, fermamente liberale, si era sempre rifiutato di prendere la tessera fascista. Dopo l'infanzia passata a Omegna, la prima svolta nella vita di questa giovane donna avvenne con il trasferi-

mento a Torino per gli studi. Qui avvenne la sua iniziazione alla lotta partigiana. Questa sua attività continuò fin al maggio del 1944, precisamente fino al momento in cui "Ciclone", questo il nome di battaglia scelto all'inizio, venne arrestata. Tra le accuse che le furono mosse c'erano insurrezione armata contro i poteri dello Stato, costituzione e rifornimento di bande ribelli, apologia di propaganda liberale. Dopo vari tentativi falliti per liberarla, la scarcerazione avvenne in modo del tutto imprevisto. Non potendo più stare a Torino in quanto persona troppo nota, si spostò da Novara a Milano, poi di nuovo a Novara dove svolse funzioni di collegamento tra il Cln della capitale lombarda e le formazioni partigiane. Durante il periodo della liberazione dell'Ossola e della Giunta provvisoria di governo, stette a Domodossola, presso i cugini Chiovenda. Chiusa anche questa parentesi, nell'ottobre del 1944, non volendo espatriare in Svizzera, si trasferì in montagna con la Brigata del comandante Filippo Beltrami, che nel frattempo era già stato fucilato, in Vallestrona. Una volta giunta alle dipendenze del Sip, Maria Giulia passò al Comando di Divisione del servizio di informazione e collegamento in qualità unica di rappresentante. Ma il passaggio da giovinetta a partigiana avvenne verso la fine dell'autunno del 1944, quando il Servizio informazioni partigiane si trasformò in Servizio informazioni militari Nord Italia, vale a dire quando la Cardini venne nominata capo cellula della missione alleata Chrysler con missioni nelle valli di Susa, Aosta e Pellice. Entrando a fa parte del Simni, rete di coordinamento tra tutte le bande partigiane, divenne il principale referente italiano della Missione americana Chrysler, paracaduta sul lago d'Orta nel 1944 al fine di creare una connessione organica tra il movimento resistenziale e le truppe alleate. Ruolo di altissima responsabilità e rischio, affrontato dalla Cardini con spirito indipendente, e soprattutto senza retorica ideologica, «senza una bandiera», consapevole di star combattendo per liberare la patria, per poter poi ricostruire un Paese senza miti per le masse, dove anche chi non si «riconoscesse in una canzone» avesse modo di esistere anche e soprattutto in quanto minoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA